L'OPERA IN FIABA

Otello

C'era una volta nella favolosa Cipro, tanti e tanti anni fa - quando l'azzurro Mediterraneo era solcato da velieri e ignorava le macchie di petrolio - un uomo molto cattivo chiamato Jago. Fin qui nulla di strano: il mondo è pieno di uomini malvagi, e il fatto che anche a Cipro stesse di casa il Male non ci scompone più di tanto. Ciò che invece continua a turbarci sono le mille facce e i variegati modi in cui Esso si manifesta. Il caso di Jago non era dei più comuni: potremmo definirlo un cattivo "programmatico", una specie di locandina della cattiveria. Nel senso che anche a volerlo non si sarebbe trovato in lui nulla di buono, però nello stesso tempo i suoi vili propositi erano sempre messi in bell'ordine, mai buttati a casaccio come accade a certuni, tanto che seguirne le mosse potrebbe persino costituire un piacevole gioco intellettuale, tipo gli scacchi.
Diciamo che egli era falso, ma falso fino in fondo, dall'espressione bonaria del viso affilato, dalla nobile curva del naso aquilino alle parole che sempre gli uscivano di bocca pacate e intrise di ragionevolezza; ma la cosa sorprendente è che a questa falsa esteriorità corrispondeva un'anima nera autentica e consapevole di sé. Era doublefass, bianco fuori e nero dentro. Naturale che anche lui come tutti avesse un motore propulsore e una benzina che lo faceva girare: l'invidia era il motore, il veder dibattersi nella polvere chi un attimo prima viaggiava sulle nuvole, questo il carburante che egli cercava di procurarsi e di cui non mancavano mai le fonti.
All'epoca della nostra storia Jago stava giusto per attingere a una vena molto copiosa , alimentata da persone la cui rovina gli avrebbe fornito il massimo dello sprint. Un certo Cassio, per due motivi: primo, aveva fatto carriera tra gli ufficiali, e in fretta; peccato che usurpasse il posto dell'alfiere Jago, il quale avrebbe ben meritato il grado di capitano e invece mordeva la polvere per colpa di un bamboccio. Secondo, era disgustosamente fortunato con le donne, cosa che dà fastidio a chiunque, figuriamoci a un invidioso cronico. Tuttavia non Cassio, ma un altro era al vertice della hit parade di Jago: Otello il Moro, cane da guardia della Serenissima Repubblica di Venezia a Cipro, vale a dire il comandante di tutta la baracca. Che costui fosse in realtà un nobile cuore perseguitato dalla sventura, leale e coraggioso quanto Jago era vile, poco importa: era nato per cadere vittima di una trama intessuta nell'ombra. Però nessuna trama, per quanto ordita da un uomo amante della logica e dotato di pazienza, può riuscire senza una debolezza del bersaglio; e il punto debole di Otello consisteva nel dubitare di quanto di buono e bello gli capitava, quasi non lo meritasse o non ne fosse degno. Forse perché era stato

schiavo e aveva la pelle nera si riteneva colpevole di non so quale delitto, specialmente da quando aveva condotto a Cipro una sposa bianca, bella e delicata, la nobile Desdemona. La qual cosa era accaduta col consenso di lei, che lo amava teneramente e provava per lui una sconfinata ammirazione. E' probabile che proprio questo turbasse Otello, l'idea di tenere tra le mani un oggetto prezioso e fragile che prima o poi era destinato a rompersi. Può darsi addirittura che desiderasse vederlo rotto, per dimostrare a se stesso di non esserne stato degno, ma chissà… In ogni caso Jago vedeva e intuiva tutto ciò, sentendo crescere l'odio e il disprezzo per quello stupido muso nero, il cui solo merito era stato far colare fortunosamente a picco un pugno di infedeli, impresa che sarebbe riuscita altrettanto bene a uno Jago.
Ecco dunque il Moro di ritorno da una delle sue proverbiali vittorie: la folla acclama l'eroe, Desdemona lo attende trepidante sul letto nuziale; ha raggiunto l'apice della gloria, ma in un recesso profondo di sé è attanagliato da un timore superstizioso, insistente come una nota ribattuta. Il suo nemico ormai è pronto a colpire e per farlo si servirà di Cassio, lo sciupafemmine, così la caduta del pesce piccolo preparerà la disfatta del grande. Si sa che in servizio Cassio è solito comportarsi in modo irreprensibile, eccetto stavolta: Jago l'ha fatto bere alla salute di Desdemona - la dolce sposa del nostro amato generale -, la fulgida stella che fa impallidire tutti gli astri del firmamento. E Cassio ha bevuto, come una spugna e senza sospetto. Ora barcolla, fatica a reggersi sulle gambe e insomma non ci fa una gran figura. Provocare una rissa a questo punto diventa un gioco da ragazzi: senza dar nell'occhio, un po' qua un po' là, Jago aizza gli ubriachi. C'è un baccano del diavolo che cresce a dismisura, da svegliare un sordo. Poi all'improvviso silenzio di tomba: Otello è lì immobile,calmo come un mare prima della burrasca. Ma la sua furia non tarda ad esplodere: vuole assolutamente sapere cosa cavolo sta succedendo. E' Jago a parlare, l'unico sobrio, e lo fa con untuosa pacatezza senza accusare nessuno; ma è naturale che i riflettori siano puntati sul capitano, al quale non servono le scuse. L'ha fatta troppo grossa, viene degradato sui due piedi. E uno! Il mostro esulta.
Il punto due consiste nel fornire all'umiliato Cassio un buon consiglio: se vuoi rientrare nelle grazie del Moro e riprenderti il tuo grado c'è un'unica strada, Desdemona. Eh sì, perché il nostro beneamato signore non rifiuta niente alla sua dolce metà, quindi…Terza fase: Cassio segue alla lettera il saggio consiglio; Jago fa in modo di condurre Otello sulla scena dell'incontro, il giardino del castello dove Desdemona suole trascorrere la giornata in compagnia delle ancelle. Ella è china sul ricamo, Cassio si piega su di lei sussurrando. In effetti il quadretto può suggerire un che di equivoco: belli entrambi e giovanissimi, pelle chiara e capelli color grano, di conseguenza… Ciò che appare quasi mai corrisponde a ciò che è. Ma vallo a spiegare a un pazzo geloso con un karma lungo tre chilometri! Jago sa bene

come prendere all'amo il suo pesce: minimizza, tira indietro la mano dopo aver inferto la mazzata, dice e non dice, fa le viste di tacere per pura delicatezza d'animo. Per Otello è quello che ci vuole: già gli monta il sangue al cervello, ma l'altro lo frena invitandolo a pazientare. Nel frattempo l'ignara e innocente sposina si avvicina con grazia leggiadra al suo fosco signore e lo blandisce con dolci moine: tu così buono e generoso non puoi proprio perdonare al povero Cassio? E insiste più volte come una bambina avvezza a ottenere qualsiasi cosa; però stavolta non la spunta, Otello è strano, diventa brusco, si porta una mano alla fronte dolente: il suo solito male, quando gli prende bisogna girare al largo. A questo punto entra in azione la sfiga, la quale spesso si diverte ad aiutare i veri bastardi: non lascia forse Desdemona cadere a terra un prezioso fazzoletto che Otello le ha donato? E Jago non è pronto a raccoglierlo fulmineamente? Indi, non farà egli in modo che il suddetto fazzoletto se lo ritrovi in casa lo stupito Cassio? Se poi aggiungiamo che a tale oggetto Otello attribuisce un potere magico ed è convinto che perderlo porti male, allora siamo a cavallo: nessuno sano di mente punterebbe una sola fiche sui buoni di questa storia.
Dov'eravamo rimasti? Quarta fase: Il Moro esige la prova del tradimento. Già comincia ad espiare la colpa di aver posseduto una simile creatura e vuole assolutamente toccare il fondo: se si provasse che ella è innocente gli si sciuperebbe tutto il martirio.
Vuoi la prova, Moro d'inferno? Te la scodello io: avete per caso veduto, mio signore, in mano a Desdemona uno squisito lembo di stoffa ricamato a fiori e più sottile di un'ala di farfalla? E' il fazzoletto che le ho dato in pegno d'amore, sospira Otello. Quel fazzoletto, dio mi perdoni, l'ho visto in mano di Cassio!
Un baratro si spalanca per inghiottire il geloso; ha pareti viscide come l'animaccia di Jago. Ma Jago è uomo d'onore, di lui ci si può fidare: se ha detto di aver visto il fazzoletto, di sicuro l'ha visto. Viene Desdemona tutta giuliva, certa che allo sposo sia passato il mal di testa; e invece no, strabuzza gli occhi, le fa paura, pretende che gli fasci la fronte con quel fazzoletto. Ahi disdetta, lei non riesce a trovarlo, però lo cercherà, non smetterà un attimo di cercarlo appena…Intanto perché Otello non vuol ripensare alla faccenda di Cassio? E' come un cane bastonato il poveretto, non sarebbe una buona azione restituirgli il suo grado? E ignara insiste, insiste, insiste ancora e non sa che dovrebbe piantarla d'insistere. E' l'antilope ferita, sola, in potere di un leone che eccessivamente furbo non è, ma quando ha fame ha fame.
Ultima fase: le cose precipitano, la macchina di Jago va a trecento all'ora. Presto si schianterà, ma per il momento divora la strada. Fa in modo che Otello da un nascondiglio ascolti le parole di Cassio, il quale a tempo debito tirerà fuori anche il fazzoletto. Parole, gesti, segni che la vittima interpreta secondo l'oscura volontà del proprio animo. Jago tira i fili, dà l'imbeccata, si diverte come un matto al pensiero che

entrambi siano ignari l'uno dell'altro - il pesce piccolo e il grande inconsapevoli come lattanti- e lui solo sappia. Ma bisogna affrettarsi, stanno arrivando gli ambasciatori da Venezia, il ferro va battuto finché è caldo, e soprattutto prima che il Moro venga richiamato in patria.
Desdemona è condannata: l'amato sposo l'ha gettata per terra davanti a tutti come una donnaccia qualunque; l'ha scrollata e strapazzata di fronte alle nobili dame, ai signori veneziani. Oh vergogna, ma di che? La poveretta non lo sa. Ha solo vagamente capito di quale crimine l'accusa Otello, ma non vuole nemmeno pensarci, troppo casto è il suo cuore. Una cosa però ha compreso chiaramente con l'istinto: Otello l'ucciderà stanotte, ha detto di aspettarlo, gliel'ha ordinato con una voce e degli occhi che… lei sa di non avere scampo.
Nell'attesa può pregare. Ma non è sola nella stanza: accanto a lei c'è una presenza discreta, ci sono mani che le sciolgono i capelli, delicatamente, che l'aiutano a indossare la bianca veste nuziale. Perché così vuol mostrarsi al vendicatore(povera anima),tutta vestita di bianco, per ricordargli i giorni felici. Chissà che non giovi. L'umile figura che esce dall'ombra è la fedele Emilia, muta finora e incatenata al silenzio per paura, sì, paura folle di Jago del quale per disgrazia è moglie. Emilia sa, ma preferirebbe non sapere. Ha portato lei il fazzoletto a casa di Cassio, poiché nonostante tutto ci tiene alla pelle.
Più buio e nero di una notte senza stelle giunge Otello. E' un incendio che arde rabbioso sopra la tomba ghiacciata della sua anima. Per spegnerlo basterà circondare il collo bianco di Desdemona con entrambe le mani e stringere, stringere senza pensare, stringere più forte fino alla fine.
Incollata alla porta Emilia ha visto ogni cosa. Adesso che Desdemona è una piccola forma bianca tra le scure colonne del letto, ora sa che deve parlare. E non solo parla, grida la verità in faccia a tutti. A lei creatura insignificante, quasi invisibile al mondo, è toccato ristabilire l'ordine temporaneo delle cose, prima che il caos riprenda il sopravvento. Ma in questo prezioso istante la feroce macchina di Jago si disintegra, del mostro non sapremo più nulla.
E Otello? Finalmente è in pace, l'incendio ha forato il ghiaccio, l'anima è salva. Anche lui infine sa ciò che prima non sapeva. Estrae il ferro amico che gli darà la morte. Poi quietamente scivola accanto a lei - nero e bianco, luce e tenebre - e trova ancora la forza di darle un bacio.